

A G D T W T G A D U



L'EREMITA



SOMMARIO

*ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - ATTUALITA' DEL MESSAGGIO
MARTINISTA NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA - pag.3*

*CHEN - S:::I:::I::: - ATTUALITA' DEL MESSAGGIO
MARTINISTA NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA - pag.9*

HASID - S:::I:::I::: - UN' IDEA SULLA BELLEZZA - pag.11

*MENKAURA - S:::I:::I::: - UNA SOCIETA' FRAGILE
ED IL MANDATO INCOGNITO - pag.13*

RE-PRA - S:::I:::I::: - MASCHERA E TRILUME - pag.16





Attualita' del messaggio martinista nella societa' contemporanea

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

Come ben sapete, siamo stati invitati a partecipare in data 27 settembre ad un convento in cui sono convenuti rappresentanti di diversi Ordini Martinisti, sia italiani, che di altre nazioni.

L'argomento di fondo, su cui io ed alcuni fratelli che mi hanno accompagnato siamo stati sollecitati ad illustrare il nostro pensiero, è quello indicato nel titolo. Trascrivo di seguito quanto esporrò in quella riunione.

Il tema si presenta, almeno per quanto mi riguarda, complesso. Credo perciò che tenterò di portare solo un piccolo contributo, tornando ad indagare in modo "leggero" e sintetico anche su alcuni concetti che, ciclicamente, furono espressi dai nostri Maestri passati e che probabilmente, non di rado, fanno parte delle meditazioni di quelli presenti. Sarà quindi una semplice e modesta condivisione di qualche pensiero su cui mi sono soffermato. Quindi, mi si perdoni se in alcuni passaggi espositivi potrò apparire un pochino superficiale e grossolano.

Accennerò a quali erano, quali possono essere ancora alcune caratteristiche ed obiettivi che, sin dalla sua nascita, sono stati ascritti al filone Martinista, con particolare interesse, poi, a diversi aspetti evidenziati da Maestri italiani.

Per farlo, attingerò cautamente a considerazioni sviluppate, ad esempio nel nostro paese, sin dal relativamente lontano 1968 (periodo contraddistinto da grandi turbolenze sociali ma anche dalla presenza in tutti

i settori iniziatici, di notevoli problematiche). Accenno questa premessa al solo scopo di evidenziare come (purtroppo o per fortuna) l'argomento non sia affatto nuovo, dal momento che, al di là delle manifestazioni estetiche e filosofiche che possano caratterizzare le organizzazioni umane, seppur a carattere iniziatico (molteplici nei tanti luoghi e nel tempo), ciò che dovrebbe palesarsi, attraverso esse, in modo vivo e vivificante, è la Tradizione influenzata dallo Spirito Divino. Non sempre noi uomini, confusi dalle nostre passioni, siamo attenti a comprenderlo, così commettiamo errori, magari ci distraiamo, sostituiamo il fine con il mezzo, e poi facilmente conflighiamo, probabilmente senza neanche renderci conto veramente del perché lo facciamo.

In effetti, il variegato filone dell'Ordine Martinista è ricchissimo di episodi in cui gli uomini non si sono compresi, di situazioni in cui purtroppo si sono dimostrati preda delle proprie passioni; di conseguenza hanno commesso errori, palesando un'oggettiva mancanza di desiderio di comprenderli, di riconoscerne le cause e quindi predisponendo la possibilità di commetterli nuovamente.

Ad ogni modo, riferendomi al tema, ecco alcuni stralci che, a mio modo di vedere, posso risultare interessanti come premessa per tentare di dare una risposta alla domanda insita nel tema:

1. Dichiarazioni di principio dell'Ordine Martinista fondato a Parigi nel 1891 da Gérard Encausse:

...." L'Ordine è essenzialmente spirituale, combatte con tutte le sue forze l'ateismo, il materialismo, e, in collegamento con le altre fratellanze iniziatiche, combatte l'ignoranza, dà al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le serie d'iniziazione. Non si occupa di politica e tanto meno di questioni di ordine religioso. Permette e facilita gli studi, mantenendo la tolleranza più assoluta".....

2. Dall'Introduzione dei Quaderni iniziatici dell'Ordine Martinista (Gran Maestro Papus) del 1910 :

..." Il Martinismo è una mescolanza di





platonismo, d'origenismo e di filosofia ermetica, sopra una base cristiana. Lo scopo che si prefiggono gli Iniziati è quello di scoprire i più rari misteri. La società Martinista non costituisce né un centro dogmatico (cattolici, protestanti, gnostici, ecc. vi sono ammessi indistintamente) né un partito politico, ma Ordine di propaganda esoterica che incita allo studio della religione unica, celata sotto i diversi culti dell'Occidente. Il profano, l'iniziato e l'Iniziatore debbono essere umili studiosi, devoti al culto della Verità Eterna.

Iniziazione al III Grado (dai suddetti quaderni):

O Iniziato, il III grado del nostro Ordine costituisce la sintesi dei precedenti.

... "Ora che sei diventato Superiore Incognito, non ti dimenticare mai dei tuoi doveri che questo nuovo titolo ti impone. Siccome tu non devi ricevere ordini da nessuno al di fuori che dalla tua propria coscienza, così fa in maniera di agire sempre guidato dall'Onore. Fa in modo da non dimenticarti che sei votato al rialzamento della collettività ignara, restando Ignoto a tutti coloro che avrai aiutato, diverrai ogni giorno più Superiore trascinando nella tua ascesa coloro sui quali hai sparso i tuoi buoni uffici"

3. Costituzioni di Sinesio (A. Sacchi 1923)

....Giuro di aiutare ed assistere i miei fratelli e sorelle in tutte le circostanze della vita, soprattutto in tempi di afflizione e avversità, e di confortarli dei miei consigli, della mia influenza e della mia borsa nei limiti del possibile. Infine prometto e giuro di seguire gli insegnamenti del Martinismo e di sforzarmi di profittarne per la maggior gloria di Dio e per il bene dei miei simili. E do la mia parola d'Onore. (Nota ; Tali Costituzioni furono dettate in vista delle misure che il Fascismo stava prendendo contro le società iniziatiche, considerate segrete).

4. Costituzioni di Flamelicus (M.E. Allegri, 1944)

....Il Superiore Iniziato (Sup. Incognito Kabbalista III) rappresenta, nell'Ordine Martinista il raggiungimento di un maggior grado di conoscenze rituali, di progresso interiore e di capacità realizzative. In sostanza il S.I. è colui che, mediante la catarsi, è riuscito a poter rappresentare, in pieno, la potenza dell'Ordine. Egli è passato per riconosci-

mento di tutti i suoi superiori da una illuminazione iniziatica ad una unione con la volontà iniziatica, del Cosmo ; è uno che ha saputo fare della propria volontà iniziatica, la volontà stessa del mondo segreto. Poiché sta scritto nel Talmud; "La Verità è di gran peso, scarsi sono i suoi portatori". E sta scritto inoltre ; "Cedi il tuo Volere al Volere, acciocché gli altri sacrificino il loro volere". Via gerarchica: I SS.II. devono conoscere la storia del mondo segreto nelle sue manifestazioni orientali ed occidentali. Essi fanno parte di quella gerarchia, cioè di quella fratellanza Bianca che pervade con la sua opera di Amore tutto il mondo. Essi devono sapere e sentire la loro genealogia divina per cui si può dall'uomo, qual'è per accidens, risalire alla sua personalità; da questa all'individualità! dall'individualità per superiore, attraverso la linfa dell'Augoeide (Luz) risalire alle più sublimi manifestazioni del Logos nel suo misterioso respiro cosmico (Zim-Zum).

5. Dichiarazioni di principio del Protocollo di unificazione degli Ordini Martinisti d'Italia 1962 :

..." L'Ordine Martinista ha per scopo il perfezionamento e l'elevazione spirituale per mezzo dello studio, della conoscenza e della realizzazione della Tradizione iniziatica. Combatte con tutte le sue forze l'ateismo e il materialismo in collegamento con le altre fratellanze iniziatiche, combatte l'ignoranza e dà al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le serie iniziatiche. Non si occupa di politica e tanto meno di questioni di ordine religioso. "Si uniforma alla tolleranza nei metodi di studio" (N.B. Quest 'ultima frase sui "metodi di studio" fu aggiunta nonostante il Nostro contrario parere e dovemmo accettarla perché posti in minoranza).

6. Dal Rituale di S.I. dall'Ordine Martinista (Francia)

...."Sappi essere uno sconosciuto per coloro che avrai tratto dall'ignoranza. Sappi sacrificare la tua responsabilità tutte le volte che agirai come Superiore. Così tu giustificherai le parole del Salmista: Non a noi Signore, non a noi la Gloria ma al Tuo nome !"

7. Per finire, Gerard Encausse, che Noi consideriamo il fondatore dell'Ordine ha dato





questa definizione del titolo di Maestro :

..... "Il Maestro è dunque colui che arriva a sacrificarsi, donando il suo essere in offerta per la" felicità dei suoi discepoli, e, allorchè si comprenderà il simbolo del Pellicano e la legge misteriosa, l'Iniziato ucciderà l'Iniziatore ".....

Prima di proseguire, non dobbiamo però dimenticare alcune debolezze dell'essere umano (che magari noi stessi possiamo aver rilevato e/o sperimentato in uno o più periodi della nostra vita) ovvero che senza aver provveduto a modificare la propria personalità tramite la ricostruzione di una mentalità Tradizionale, ci si fa chiamare Maestri, non solo perché si riveste una carica che dà comunque a questo titolo un valore puramente indicativo (e su questo occorre sciogliere ogni dubbio residuo), ma perché si ama esser lodati, sentirsi importanti o credere di esserlo.

Così, almeno per quanto mi sembra di aver compreso sino ad oggi, credo sia bene considerare che **siamo dunque tutti soltanto fratelli, sorelle e niente altro.** In sintonia a tutto ciò, e quindi collegandomi all'oggetto iniziale, mi permetto di riportare il pensiero che Aldebaran (Gastone Ventura) sintetizzava, nel periodo agitato degli anni '60, con la sua consueta irruente capacità di sintesi; si tratta di una sorta di promemoria, di decalogo operativo che proponeva come metodo comune, al fine di consentire un cammino simile ed armonico per tutti i Martinisti; ovviamente e soprattutto per coloro che avevano od avrebbero raggiunto la qualifica di S.I.

Guardando ciò che accade oggi, in generale nel cosiddetto mondo iniziatico, riporto il suo pensiero al solo fine di evidenziare, come forse alcuni problemi non siano ancora stati seriamente affrontati e risolti:

- Non ci si deve occupare di politica o di religione se non per ragioni di studi Tradizionali. Ciò non significa tuttavia che uno non possa o non debba aver idee politiche o praticare una Fede, ma che ciò riguarda la sua vita privata, profana, e **non deve interferire nel suo giudizio. Ovvio che, per raggiungere la tranquillità interiore, politica e religione, debbono essere dimenticate poiché Uno è l'Assoluto per tutti e ovunque e la politica è cosa soltanto terrena, e causa di contro iniziazione;**

- E' necessario aver assimilato, e bene, quanto fa parte dell'istruzione e dell'iter iniziatico dei gradi precedenti a quello a cui ci è stato

concesso l'accesso;

- L'Ordine basa la sua forza sui SS.II. i quali, pur liberi di rispondere alla propria coscienza si debbono comportare da uomini di onore.

- Un S.I. deve conoscere molte cose (anche per poter far fronte alla pretesa di essere un autentico Iniziato per cui deve saper riconoscere ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che è Tradizionale e ciò che è anti-tradizionale) ma non deve pretendere di volere far ciò che non gli sarà possibile essendo la Iniziazione una via lunga, faticosa e dolorosa che non si può percorrere senza continue rinunce;

- Si deve essere **PRUDENTI**, umili e buoni ;

- I SS.II. possono esser inviati "in missione" in altri Coppi iniziatici o fratellanze similari per indirizzarli sulla retta via, richiamandoli al rispetto della Tradizione e al rigetto delle false o mal interpretate dottrine, errori questi che portano alla contro-iniziazione.

- Il loro operato per il raggiungimento dello stato primordiale non deve essere inteso come brama di potere individuale o personale ma come scopo per raggiungere la condizione di entrata diretta nei "Grandi Misteri".

- L'Amore è una delle regole per abbreviare la lunga strada intrapresa, e per giungere prima alla tranquillità interiore, prima tappa questa, da cui partire per percorrere la strada dei Piccoli Misteri.

- Chi non si attiene a questi principali doveri non potrà mai essere un Iniziato e tanto meno un Superiore Incognito, ragion per cui o si pone automaticamente fuori della Catena Martinista o si accorge, se uomo d'onore, della sua incapacità e si regola di conseguenza.

Aldebaran continuava poi precisando che da questi nove punti si può comprendere meglio il compito del S.I.I. nel tentativo di istruire coloro che egli ha ricevuto, seguendo la Tradizione, sulla via della Conoscenza per la realizzazione dei Piccoli Misteri (nell'ipotesi e nel tentativo di restaurazione





dello stato edenico primordiale), convincendosi, però, che fino a quando non si sarà fatta una mente Tradizionale non si potrà mai affrontare quanto previsto da una Iniziazione senza cadere nella contro-iniziazione. Inoltre, deve essere chiaro che per poter istruire altri, deve egli stesso istruirsi facendo bene attenzione a non deviare per non porsi con i personali pensieri, con le parole, con le azioni (soprattutto quando si è "stretti all'angolo") automaticamente fuori della Catena trascinando con sé tutti coloro che lo seguono.

Per quanto riguarda la "nomina" a S.I. è necessario comprendere che è una **trasmissione** che si auspica dare a colui che la merita, ma che nel percorso iniziatico non è che un passo formale in avanti, e non uno sostanziale che, al contrario, dovrà essere compiuto nell'intima interiorità.

Da tutto ciò si può comprendere la necessità di un programma di studio e d'istruzione per i tre gradi del Martinismo, possibilmente di tipo unico, tenendo presente che bisogna combattere le false dottrine e per quanto opportuno, uscire da una cultura che è rivolta soltanto ai fini umani nel senso più materiale ed è la negazione di ogni fatto, questione, idea, Tradizionale. Deriva infine il bisogno assoluto di comportarsi **ritualmente**, non nel senso comune di seguire un rituale che, il più delle volte, senza modificazione della personalità ed ancora oggettivamente preda delle passioni, è solo una semplice e spesso "vuota" cerimonia, la quale non è, né può essere un rito, che per quanto si può intuire si apprende naturalmente, di solito attraverso la via sanguigna, allorché, dopo un duro lavoro interiore, si sia iniziato a fissare una mentalità Tradizionale.

Dopo tutte queste considerazioni, credo sia importante recuperare il concetto in funzione del quale un Martinista è, o per lo meno dovrebbe essere, essenzialmente e per generale definizione un **UOMO DI DESIDERIO**.

Ovviamente, è necessario farsi un'idea di che cosa si potrebbe intendere Tradizionalmente con questa parola. Cosa possa essere ad esempio il desiderio di ritorno alla forma "androgina" di cui si man-

tiene il ricordo probabilmente nel "sangue" e nell'anima, non credo sia qualche cosa di cui si possa avere percezione intuitiva e/o consa-

pevole con grande facilità o che possa essere alla portata di chiunque non abbia proprio quel desiderio.

A tal proposito, mi permetto di accennare a quanto scriveva Nostro Venerabile Maestro, il Filosofo Incognito Louis Claude de Saint Martin nella sua opera "le Ministère de l'Homme Esprit"

..... *"il desiderio risulta dalla separazione o dalla distinzione tra due sostanze simili, sia per la loro natura o per le loro proprietà; e quando la gente al massimo dice che non desidera, che non sa cosa vuole, noi diamo la prova che se desideriamo qualcosa, abbiamo assolutamente bisogno di avere in noi una parte di quella cosa che desideriamo ".....*

Ne potremmo dedurre che è necessario, o quanto meno utile o desiderabile che colui che si avvia sulla strada dell'Iniziazione possieda questo desiderio e che esso sia insito in lui.

Chi non lo dovesse possedere e "subisce" un'Iniziazione solamente per curiosità, brama di conoscenza di cose nuove o per altri motivi ancora meno nobili, può anche darsi che non diventi mai un Iniziato.

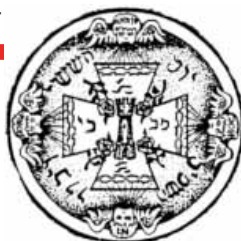
Infatti, il più delle volte non completerà ciò che ha intrapreso o, nella peggiore delle ipotesi, si lascerà indirizzare verso tendenze che portano alla contro-iniziazione, non riuscendo ovviamente a distinguere tra ciò che è Tradizionale e ciò che non lo è.

Sarebbe quindi bene ricordare una frase di Stanislas de Guaita:

..... *Tu sei Iniziato, colui cioè che altri hanno posto sulla "Via". Sforzati di divenire Adepto : colui che ha conquistato la scienza da sé; in una parola il figlio delle sue opere.....*

Riguardo ad opere ed a metodologie di ricerca, vale la pena accennare brevemente ad un argomento che ha provocato e provoca ancora oggi non pochi problemi d'incomprensione.

Alcuni attribuiscono particolare importanza alle "diversità" tra la via "cardiaca" e la via "teurgica". In effetti, a mio avviso (ma non solo mio),





si potrebbe trattare di due facce della stessa medaglia, dove l'obiettivo è comunque conseguire un contatto con la Divinità.

In un caso, si segue la via interiore e la preghiera diretta; così le invocazioni salgono, auspicabilmente, dall'individuo, assieme alla sua essenza, alla sfera Divina.

Nell'altro, si segue quella un poco più esterna; le invocazioni si servono di "intermediari" (a cui tra l'altro si chiede di dare segno della loro presenza) tra il postulante e l'assoluto. Ovviamente, non entro nel merito della valutazione di possibilità di successo riguardanti entrambe tali procedure, ma i suggerimenti che si possono dedurre anche dai vademecum operativi, potrebbero indurre a comprendere come alcuni contatti vadano previsti in successione e ad ogni modo che, se non si ha la capacità di "salire", almeno un poco, magari a seguito di un mutamento della personalità, sempre più libera dalle scorie, ogni tentativo di collegamento non ha grandi possibilità di riuscire.

Sovente, poi, tali metodologie, vengono associate forse impropriamente a concetti di via "umida" e di via "secca". Esprimo questa perplessità, dal momento che entrambe le due ipotetiche vie Martiniste sono riferite più propriamente ad un ambito di preghiera, tramite cui si "implora" la Grazia Divina, e non certo a "forzare la porta dei Cieli", o di altri luoghi.

Ad ogni modo, forse noi uomini, nella condizione di "caduti", se tali siamo e rimaniamo, possiamo trovare già straordinariamente difficoltoso immaginare di tentare di andare più in là della reintegrazione individuale o dello "stato primordiale" contemplato nell'ipotesi di realizzazione dei Piccoli Misteri, legati comunque alle cose del mondo. Eppure, coloro che ci hanno preceduto hanno accennato in ogni tempo ed in ogni luogo alla possibilità di una Reintegrazione Universale, tramite un'arte sacerdotale finalizzata alla realizzazione dei Grandi Misteri che prenderebbe avvio solo dopo che i Piccoli Misteri possano aver trovato compimento. Solo giungendo alla vetta dei Piccoli Misteri si verrebbe probabilmente a possedere, nella sua pienezza, tutto quello che è necessario per l'esercizio di qualunque funzione succes-

siva.

In tale ambito il mondo visibile e materiale sarebbe trascurato, le origini stesse dell'Umanità verrebbero superate per indirizzarsi al raggiungimento, o meglio l'annientamento del Tutto nell'Uno. Sarebbe la scomparsa reale della materia e quindi dell'Umanità come oggi la intendiamo, che così ritornerebbe, in puro spirito, al suo Creatore.

Da queste considerazioni, si potrebbe dedurre che se Tradizionalmente l'uomo, alla sua origine, possedeva molteplici possibilità corrispondenti ad ogni funzione, è abbastanza evidente che poi ne perdettesse qualcuna, ma, per quanto ci è dato d'intuire, gli rimase la coscienza istintiva di esse.

In successivi stadi, o cicli di "caduta", è probabile che siano intervenuti ulteriori distacchi dalle sue capacità primordiali, unitamente a conseguenti periodi di oscuramento; quindi, non è affatto da escludere anche una progressiva perdita di coscienza di tali capacità. Per tali motivi è possibile che sia intervenuta la Provvidenza Divina, consentendo la possibilità ovunque ed in ogni tempo delle creazioni di trasmissioni riguardanti gli "input" spirituali, tramite l'Iniziazione ed i molteplici percorsi Iniziatici; opzioni probabilmente ormai necessarie, indispensabili, per permettere all'uomo di ritrovare, con la coscienza di sé, l'antico stato anteriore.

Semberebbe così, che nella maggior parte delle situazioni, per tentare di ritornare allo stato primordiale cioè alla realizzazione della reintegrazione individuale, sia necessaria una **INIZIAZIONE** sviluppata per gradi, o meglio di una serie ininterrotta di trasmissioni concatenate che risalga fino all'auspicabile restaurazione di quello stato primordiale, indispensabile per avvicinarci alla porta dei Grandi Misteri; ovvero per avere la possibilità di accedere ai piani degli stati superiori dell'Essere. I Maestri passati ci ricordavano, a tal proposito, che Tradizionalmente, intraprendendo un simile tentativo... *"non bisogna mai disgiungere il desiderio del raggiungimento dei Piccoli Misteri da quello dei Grandi Misteri, altrimenti si cade nella contro-iniziazione con tutte le conseguenze che ne derivano"*.

Giunto a questo punto della dissertazione,





diviene per me necessario fermarsi qualche istante e meditare su alcune ineludibili considerazioni che attengono alla nostra natura.

Credo, infatti, possa rivelarsi estremamente vano, e soprattutto controproducente, autoproclamarsi **ADEPTI** di questa o di quella scuola-organizzazione, ed **INIZIATI** del Tempio esteriore o interiore (sempre riferendoci alla via dei Piccoli e dei Grandi Misteri) se per caso non si è in grado, né si è ancora incominciato a rendersi superiori ai bisogni materiali ed alle cupide passioni ad essi collegati.

Proclamarsi questo o quello, in funzione di soli atti esteriori e d'insegne esibite orgogliosamente, sarebbe come, nella migliore delle ipotesi, per fare un qualche esempio riconducibile alla comune vita sociale, farsi chiamare, auto eleggersi e pretendere di essere riconosciuti come architetti, ingegneri, fisici, mentre non si è ancora in grado di comprendere neanche una formula elementare di matematica o di chimica, né di rendersi conto di come è stata costruita.

Similmente, si potrebbe in tal modo intuire che avere velleità di affrontare operazioni "secche" o invocazioni varie non sapendo a ciò cui si va incontro ed a chi sono veramente indirizzate (credo che scoprirlo nella nostra epoca, possa rivelarsi molto problematico, ammesso e non concesso che, tra tanti che ne parlano, ci sia ancora qualcuno in grado di descriverlo veramente), sia come il voler costruire un fabbricato senza disporre dei materiali adatti, non conoscendoli affatto e non conoscendo neanche le elementari procedure di costruzione.

Nella migliore delle ipotesi è ovvio che non si potrà costruire l'edificio, ma se, per caso, ci si dovesse riuscire, quasi certamente crollerebbe subito dopo travolgendo i suoi costruttori, lasciando tracce affatto benefiche. Questo potrebbe essere considerato un esempio dei risultati, degli effetti operativi conseguenti ad una scelta contro-iniziatica.

Concludo accennando alla necessità di fare attenzione ad alcune non chiare tendenze attuali di aspirazione verso quella che dovrebbe identificarsi come la reintegrazione universale, cioè lo stato di conoscenza e di "azione" del e nel sopra umano (Grandi Misteri), finalizzato sempre e comunque al ritrova-

mento cosciente del contatto con Dio.

E' innegabile che, al momento, si assiste ad un'enorme confusione di informazioni nel mondo, con la possibilità (mantenendosi nel solo campo della buona fede delle fonti) di ricavarne anche una completa incomprensione di quanto possa essere Tradizionale nel senso puro del termine.

Infatti, non di rado, si può confondere una questione puramente spirituale, super umana e quindi superiore alla materia ad ai suoi bisogni, o metafisica, con iniziative sociali, aspirazioni politiche, ecc. Il tutto, comunque, solo in funzione di necessità corporali e della materia, con buona pace o addirittura in modo antitetico a ciò che caratterizza ogni Iniziazione e le Tradizioni Reale e Sacerdotale.

Se anche accidentalmente, immersi in un guizzo di fantasia, avessimo vagheggiato di immaginare di essere ciò che non siamo, dimenticando di non essere neanche in grado di svolgere le attività dei paggi, degli scudieri o dei serventi, dei sagrestani, al servizio dei veri Re-Sacerdoti, sarà opportuno ritornare celermente alla consapevolezza di noi stessi e dei nostri limiti..

Se al contrario, continueremo a cercare di essere sempre meno intrisi di scorie, di fare quanto ci è possibile, per trasmettere in purezza di intenti e secondo la Tradizione, almeno il desiderio di un ritorno alla stato primordiale, se riusciremo noi per primi a salire verso l'alto con le nostre preghiere in modo da riuscire ad essere semplicemente visibili, ascoltati, e poi (sulla scorta di quanto saremo riusciti a "sperimentare" nella nostra intimità), ad insegnare ad altri come per noi sia stato possibile farlo, allora è probabile che noi, unitamente a tutti i Fratelli e le Sorelle, possiamo risultare, tramite il messaggio Martinista, ancora utili e funzionali alla diffusione della Tradizione

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





Attualita' del messaggio Martinista nella societa' contemporanea

CHEN S::I::I::

Vorrei introdurre l'argomento, iniziando dal discorso della montagna di Matteo: "beati i miti perché avranno in eredità la terra; beati i misericordiosi perché troveranno misericordia; beati i puri di cuore perché vedranno Dio". Questi non sono comandamenti né trascendenti redenzioni, piuttosto garantiscono la forza necessaria tra gli uomini per la pace sulla terra e, principalmente, per onorare l'Alleanza con Dio. L'attualità del messaggio martinista, non può che partire da questi assunti, poiché essere miti, misericordiosi, puri di cuore trasforma naturalmente la parola in azione, anzi in azioni collettive perché si parla non al singolo ma al popolo, a molti, che mettendo in pratica la parola hanno imparato a saper essere, a vivere in armonia in funzione della libertà data all'uomo da Dio.

A proposito di libertà, non posso non fare riferimento al profondo pensiero di Pico della Mirandola secondo il quale, l'uomo è libero di scegliere ciò che vuole diventare, poiché Dio ha posto nell'uomo una indeterminatezza che è la sua propria natura e che si regola in base alla volontà, cioè all'arbitrio dell'uomo che può condurre tale indeterminatezza dove vuole.

"...Tu (uomo), non rinchiuso in stretti confini, secondo il tuo libero arbitrio a cui ti ho rimesso, determinerai la tua natura ... non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché ti foggia da te stesso la forma che preferisci ... potrai degenerare verso gli esseri inferiori, i bruti, o rigenerarti verso i superiori, i divini, a tuo esclusivo giudizio".

Dunque, l'uomo può innalzarsi sino a Dio o discendere sino ai bruti; in sostanza, può determinare da se stesso il proprio destino, poiché non è né animale né angelo, ma può essere l'uno o l'altro, secondo la "coltivazione" di alcuni tra i semi di ogni genere che sono stati posti in lui.

Anche l'uomo di oggi come quello di ieri, con il suo sguardo domina le cose e può diventare quella cosa che vuole, ma il suo fine è trascendere ogni principio sino all'unione mistica con la divinità che egli ritrova al centro del suo cosmo interiore attraverso lo spirito, in una tensione verticale verso una meta non creaturale.

Proprio in ragione della sua libertà, il martinista oggi deve voler crescere, migliorare, trasformare il mondo e se stesso, la sua dignità consiste nel suo saper essere, in un continuo divenire, in tal modo egli forgia il suo destino di uomo di desiderio.

Si delinea così la nostra identità di iniziati, di uomini di desiderio, che va ricercata nella nostra libera adesione alla corrente spirituale martinista, ma consapevolmente rinnovata a noi stessi nel tempo, affinché l'abitudine perniciosa non prenda il sopravvento, non renda monotono e cristallizzante il percorso che potrebbe invecchiare con noi (l'espressione è cruda ma credo renda bene l'idea, specie a chi questo cammino l'ha intrapreso da molto tempo).

Nella società contemporanea noi possiamo agire in base allo stato della nostra evoluzione, per mezzo della meditazione e della preghiera e, tra non poche difficoltà, potremo costruire la nostra specifica natura spirituale ed umana.

Anzi, penso che si debba cercare ciò che libera dall'equivoco di essere uomo martinista o martinista nel sociale, non vi sono differenze, ciascuno di noi è una unità, pertanto, solo lavorando su noi stessi, solo percorrendo la strada del fine e non del mezzo, solo analizzando in concreto l'uomo di desiderio che è in noi, possiamo intuire la nostra ricaduta nella società contemporanea, magari applicando il rasoio di Occam per eliminare tutto ciò che è superfluo.

Purtroppo, le divisioni che imperano nella società allontanano sempre di più dal concetto di fratellanza e forse il nostro compito, se mi è concesso,





è quello di essere garanti di un presente migliore con valori esoterici autentici.

Certo, questo percorso è difficile e anche un po' utopistico, però, avendo sulla mia scrivania la Torah, libro di 2000 anni, e il mouse, prodotto di una società tumultuosa, ho la consapevolezza che la "nostra" natura in fondo non è cambiata, quel libro che le mani dell'uomo antico hanno stretto e scritto, oggi le mani di milioni di persone ancora stringono anche se attraverso il mouse.

Dunque, voglio sognare un martinista che con la sua scienza, la sua filosofia, la sua conoscenza, in doppio nodo di amore, dia quel valore aggiunto e sappia condividere i suoi dubbi nel mondo profano, in quella società che è anche sua e in cui egli vive.

E' chiaro che il pericolo strisciante può essere la tentazione di cercare percorsi iniziatici "esclusivi", di ritrovarsi belli insieme perché si ha tanto di "uguale" da condividere, tanto di "simile" in cui specchiarsi, tanto di "meglio" in cui essere, dove la tentazione di sentirsi gli eletti, i migliori, segna soltanto la strada opposta ad un reale cammino "in progress", dove le differenze sono il segno reale della nostra e dell'altrui crescita.

I cambiamenti avvenuti in questi decenni ci hanno fatto comprendere che le idee devono incontrarsi, "creare significa ricombinare" scrisse il biologo molecolare Françoise Jacob, "l'evoluzione si innalza quando si condividono le proprie idee e solo dal dubbio nascono dei miglioramenti".

Infine, mi sia concesso affermare, come martinista, che la virtù sta nel mezzo, "in medio stat virtus", questo detto è un invito a cercare equilibri, non dico-

tomie tra noi e il nostro tempo, non vibrazioni discordanti, basterebbe a mio avviso, dare ad ogni mezzo il proprio posto naturale per affermare "Ut unum sint" oltre che come discorso ecumenico, anche come catena d'amore fra i vari percorsi esoterici e sociali.

CHEN S:::I:::I:::





UN' IDEA SULLA BELLEZZA

HASID S::I::I::

In verità, dice Plotino, non c'è bellezza più autentica della saggezza che troviamo ed amiamo in qualche individuo, prescindendo dal suo volto e dalla impeccabile sua natura fisica che può essere brutta o gradevole, e non guardando affatto alla sua apparenza, cerchiamo la sua bellezza interiore che si identifica con l'amore e l'apertura del cuore. Senza confondere disarmonia con disordine e a volte proprio una realtà ordinata determina una condizione di disarmonia e asimmetria.

Molti hanno cercato di definire principi di bellezza valori estetici accettabili: ciascuno esprime concetti propri.

Il poeta Paul Valery ha con eleganza aggirato l'ostacolo sostenendo che è bello ciò che ci fa disperare.

L'uomo moderno non si interessa più del problema, ha lasciato trionfare lo spirito del relativismo ed ha vanificato i tentativi di ridurre i molteplici aspetti della bellezza in un ideale unico simile a quello degli antichi.

L'arte moderna ha rifiutato e cancellato l'idea della perfezione inducendo lo spettatore a ritenere che il bello sta in tutte le cose.

Nel periodo classico della Grecia antica e più ancora durante il Rinascimento italiano si parla di "Canone" di bellezza come principio, modello o ideale.

La parola pare derivi dal nome di una statua eseguita da Policletto per Erodoto e quest'ultimo vedendola così perfetta la chiamò Canone.

Si potrebbe dire che esiste una regola, una misurazione. Esistono veramente regole e misure solo che variano. Sono diverse per ogni popolo e mentalità.

Ciò che era bello per i greci sicuramente non lo era per gli indiani e viceversa, così l'uso che avevano le donne del Giappone dell'XI sec. di tingersi di

nero i denti non veniva di sicuro apprezzato dalle donne di un altro popolo che non teneva questa usanza.

Per non dire di quelle donne africane che usano ancora allungarsi il collo con degli anelli.

In India, la bellezza di una donna è principalmente una qualità interiore, essa rappresenta il segno profondo dell'equilibrio psico-fisico che ha realizzato cioè il suo DHARMA.

È difficile che si dica ad una donna che è bella se prima non ha superato i cinquant'anni, la bellezza è una convenzione arbitraria e misteriosa caratteristica di ogni società.

Ma questa non è neanche possibile perché ci sarà un concetto uguale per tutti della bruttezza e della bellezza.

Vi sono persone troppo grasse, altre troppo magre, e colori che contrastano fortemente tra di loro dando fastidio. Parlando di opera d'arte si può dire che una cattedrale è bella che una madonna di Raffaello lo è ancora di più, ma che dire della "testa della medusa" del Caravaggio, e delle figure femminili col collo lungo del Modigliani?

È vero che ci sono delle persone che si muovono in un'aura di bellezza che Salvador Dalì chiamava "Bella pitagorica". Ma anche in questo caso non si è tutti d'accordo. Nel Macbeth di Shakespeare si dice che "l'Orribile è bello e il bello è orribile".

Sembra impossibile dare una definizione a ciò che ci tocca da vicino.

Armonia, bellezza è troppo difficile è un mistero imperscrutabile.

Ma se è vero che la bellezza è eterna, il punto di partenza dovrebbe essere il deserto, luogo di tutti gli inizi. È nella terra dell'Egitto, infinita pianura, sulla quale il Nilo con il suo corso da Sud a Nord e quello del Sole da Est a Ovest, forniscono le coordinate di una mappa ideale, dove la geometria non è solo frutto di ragionamento e l'atemporalità caratterizza un orizzonte traversato ciclicamente dal sole e tagliato dal fiume, una costante di vita tra due rive d'eternità.

In questa terra di costanti, la geometria, è nata dall'incontro rituale tra la luce e lo spazio. Simbolo dei simboli, quest'incontro sacro costituisce e





rivela l'essenza stessa della relazione estetica. Viceversa la montagna è l'affermazione di tutto ciò che il deserto non è.

Il deserto non ha memoria, non ha storia ed è aperto a tutte le possibilità. Esso rappresenta il punto di partenza della storia.

La montagna è memoria, conserva tutto ciò che il tempo traccia. Ma non è il vento a plasmare la sua forma né la pioggia.

1. Dare forma significa rendere visibile; quindi è il sole il primo artefice delle forme.

La sua luce descrive i contorni e definisce migliaia di punti di vista e di rappresentazione.

Illuminando, il sole dà forma alle masse poliforme provocando una nascita, una venuta alla luce, l'occhio imitando il sole, crea le cose in tutta la loro bellezza e l'atto creativo inaugura il tempo incidendo anche la sua storia.

La mani dell'artista permea la pietra, incidendovi una memoria destinata a durare per l'eternità.

Ed è per questo che ogni artista ha rispetto per le famose quattro "Convenzioni" o rituali del mestiere, la prima è la legge delle proporzioni ideali.

Laddove le sculture modellate dal vento possono essere modificate da altri venti, l'artista domina l'erosione, guida il vento e gli impone le sue leggi.

In questo modo il gesto del pittore e dello scultore, raccontato secondo regole sovrumane sfugge alla storia e viene scritto nell'eternità. Tutto viene eseguito in accordo alle regole auree e ciò dimostra che la bellezza non è una convenzione personale poiché il punto di vista prospettico non è personale ma è quello del sole, la visione dell'occhio assoluto, aldilà della quale ogni interpretazione soggettiva diventa un'illusione.

I pittori della Cina antica hanno aspirato a creare un totale comunione con la natura e la loro arte doveva contribuire a questa unione poiché creando partecipavano al mistero della creazione godendo di una condizione quasi divina.

Alla base di tutto il pensiero estetico cinese, vi è una visione filosofica che ha come principio la nozione di "Vuoto".

Tale concezione non era qualcosa di vago e di

inesistente, ma una dimensione dinamica ed essenziale della vita dell'uomo e dell'universo caratterizzato da un perfetto equilibrio del

soffio vitale e della dualità: yin-yang, al centro del quale era possibile conquistare la vera pienezza della bellezza.

Era proprio, attraverso il vuoto, che gli esseri umani potevano raggiungere una visione globale dell'universo e cogliere la bellezza.

La distinzione tra "Esterno" ed "Interno" viene abolita instaurando una forma di comunione diretta tra tutte le cose dove la realtà lentamente fa spazio alla verità.

E questo segna il punto che fa distinguere il piacere dalla felicità che il "BHAGAVAD GITA" (indiano) indica come l'essenza della bellezza.

Il piacere è individuale ed egoista, accidentale e relativo, mentre la felicità apre le porte dell'assoluto e dell'infinito.

Essa è pienezza, equilibrio, pace. Essa è amore.

Ed è proprio un canto d'amore, ritrovato in una tomba del V sec. a.C. Nella città di Tebe, che ci fa capire che la bellezza è amore, apertura del cuore, che possiamo ottenere attraverso la preghiera, così come insegna il nostro V::: M::: L.C. de Saint Martin.

HASID S:::I:::I:::





Una società fragile ed il mandato incognito

MENKAURA S::I::I::

Per questo mio piccolo intervento prego umilmente chi avrà la bontà di leggerlo, di perdonare un'argomentazione che, a prima vista, potrebbe apparire profana, ma che, in realtà altro non è che il risultato di osservazioni e considerazioni che, a mio parere, sollevano alcuni dubbi su contenuti del nostro essere Martinisti non ancora palesi ed effettivi (e speriamo che mai lo siano!) ma che fanno parte comunque della comune sensibilità di tutti coloro i quali condividano l'affermazione di vivere in un universo teleologicamente orientato e, in conseguenza di ciò, con valenze escatologiche.

Ciò era ben più chiaro e presente nei secoli bui, ove millenarismi vari e profezie escatologiche (le varie Apocalissi) facevano parte, a buon diritto, del vissuto quotidiano e costituivano per il credente non già una remotissima possibilità legata ad eventi catastrofici, ma una evenienza di possibile realizzazione nella vita di ciascuno, come l'arte sacra rammentava sovente con i suoi richiami alla morte ed al Giudizio.

Tale atteggiamento è tuttora riscontrabile, ad esempio, fra gli ebrei della Hassidut, che vivono nell'aspettativa quotidiana del Moshiaich e che al culmine della gioia (Simcha) della festa, ballano e invocano "We want Moshiaich now !!!", cioè la fine del mondo come noi lo conosciamo.

In altre e più semplici parole, nella Weltanschauung del credente spesso è inerente (come nella nostra tradizione Giudaico-Cristiana) la previsione di un evento finale, un Giudizio, nonché l'accettazione di altri interventi celesti, a carattere non definitivo, ma comunque con gravi conseguenze,

quali la distruzione della Torre di Babele e quella di Sodoma e Gomorra.

In ragione delle grandissime conquiste scientifiche dell'Umanità, avvenute dal Secolo dei Lumi ai nostri giorni, è indubbiamente anche cambiata la nostra percezione dell'Evento Finale e degli eventi che potremmo definire "minori", con il risultato di modificare il nostro pensiero di "credenti", o meglio di alterare quei contenuti che noi comunemente associamo a tale condizione ed il cambiamento sicuramente di maggiore entità è stata la nostra percezione del Giudizio Finale o della possibilità di subire un disastro naturale di tale portata da mettere a rischio il nostro stile di vita (magari perché considerato offensivo come quello di Sodoma e Gomorra).

Orbene nella mia prospettiva di uomo moderno e globalizzato debbo confessare che anch'io, pur essendo credente e quindi potenzialmente dotato di una sensibilità verso i temi del Giudizio e della possibile fine dei tempi, mi sono sovente adagiato su di un senso di (falsa) sicurezza dell'immutabilità del nostro benessere, atteggiamento in me instillato dall'impressione che la scienza ed il progresso (i due miti che giustificano oggigià il vendere la propria anima alla Società di Mammona) avessero reso impossibile eventi tali da mettere in pericolo il mondo così come noi lo conosciamo.

Così a volte mi è occorso di vivere giornate in cui, malgrado la Fede e la Speranza che derivano dal nostro percorso, ho provato ugualmente un lieve sconforto nel contemplare la cd. società globalizzata, questo Moloch orrendo, con il corpo enorme composto di cellulari, automobili, gadgets elettronici vari e di tutti quei beni materiali che sono considerati indispensabili alla sopravvivenza, ed in quelle occasioni mi sono sentito inadeguato alla battaglia contro forze così grandi e possenti.

In una di queste occasioni mi trovavo in Inghilterra e mi capitò, per caso, di vedere un documentario televisivo, molto rigoroso





sul piano scientifico, il cui oggetto era il cosiddetto “Rischio Esistenziale”, ovvero gli eventi naturali o artificiali che potessero costituire un serio pericolo alla sopravvivenza della società così come noi la conosciamo.

Confesso la mia precedente personale ignoranza di molti degli argomenti trattati in quella sede.

Ero a conoscenza della eruzione del vulcano Laki in Islanda del 1783, che alterò il clima europeo e provocò un grande numero di piogge acide cagionando una serie di raccolti catastrofici sino al 1788, e che, modernamente, molti storici considerano una delle cause maggiori della Rivoluzione del 1789 in Francia.

Non ero a conoscenza, invece, della tempesta solare del 1859 (Carrington Event) che disabilitò la quasi totalità dei telegrafi in Europa e Nord America (uniche apparecchiature elettriche di vasta diffusione all'epoca), in qualche caso fulminando gli operatori addetti e che, oltre alla possibile ricorrenza naturale, potrebbe essere anche ricreata artificialmente da malintenzionati in possesso di ordigni nucleari (il pericolo di una crisi EMP, Electromagnetic pulses, è uno dei maggiori timori della Difesa degli U.S.A.).

Non avendo dati precedenti al 1859, non sappiamo quale possa essere la ciclicità di tempeste solari di tale potenza, ma sappiamo che gli effetti sulla nostra società sarebbero sicuramente tremendi, con il blocco pressoché totale di trasporti, comunicazioni, internet e via dicendo. Alcuni scienziati hanno stimato il tempo minimo per il ritorno alla normalità in almeno due, tre anni, ma con effetti sociali incalcolabili (si pensi alle grandi città per due anni senza servizi).

Il documentario si occupava poi di altri simili eventi possibili, quali l'esplosione di uno dei supervulcani (l'ultima a Toba, circa 70.000 anni fa, per molti studiosi quasi provocò l'estinzione della razza umana) ovvero una pandemia di virus simili ad Ebola, oltre ai più ovvi rischi legati a guerre più o meno

locali.

Approfondendo la materia appresi che, sia l'Università di Oxford, che quella di Cambridge avevano creato due istituzioni, rispettivamente il Future of Humanity Institute (FHI) e il Centre for the Study of Existential Risk (CSER), esclusivamente dedicate allo studio e la possibile prevenzione/mitigazione di questi accadimenti.

Personalmente non sono mai stato né un millenarista né un catastrofista ma leggendo il materiale edito da questi due prestigiosi istituti, mi sorse il dubbio che il Moloch invincibile avesse piedi d'argilla, per di più posti su di un terreno sabbioso e malfermo, ed ulteriori considerazioni mi vennero spontanee.

In primo luogo la riconferma del terribile ed accecante orgoglio dell'uomo (a partire da chi scrive) che dimentica costantemente il suo essere nulla di fronte alla potenza del Creatore. Questa Società ha nella sua maggioranza perso il Timore del Signore (Yrat Adonai) e pensa di poter procedere su di una strada costante di ricchezza e progresso. Come ho tentato di dimostrare innanzi, la stessa scienza è di parere differente.

In secondo luogo la sempre più folle corsa di questa locomotiva del progresso, che poco, o nulla fa per metterci al riparo da pericoli reali e scientificamente provati (la prevenzione/mitigazione dei disastri non è mai stata una priorità per la quasi totalità di chi detenga il potere, al massimo si interviene post eventum per placare la pubblica opinione) continua a sperperare risorse senza preoccuparsi del nostro futuro.

Un esempio su tutti: la CEE per decenni ha conservato ed accumulato il surplus di produzione agroalimentare in enormi depositi, in caso ci si fosse trovati a fronteggiare una crisi alimentare, o quali aiuti per nazioni extracomunitarie colpite da calamità naturali. Tali depositi sono stati aboliti negli ultimi anni (a causa dei tagli di spesa) ed il 2014 sarà probabilmente il primo anno in cui la Comunità Europea non riuscirà a coprire il proprio fabbisogno





cerealicolo con la produzione interna e sarà costretta ad acquistare da altri paesi (ma i depositi, che ci ricordano la storia di Giuseppe ed il Faraone, non ci sono più).

A questo punto le mie considerazioni abbandonarono il piano secolare, materiale per riconnettersi con la mia essenza più profonda, con il mio essere Martinista.

Mi chiesi come avrei reagito, se fossi stato partecipe di un evento tale da travolgere in tutto od in parte la nostra società ipertecnologica, se avrei avuto la forza di rialzarmi, di aiutare gli altri a superare lo shock terribile di aver perso tutti gli idoli oggi adorati e, soprattutto se avrei avuto la forza di ricostruire, magari, una società diversa basata sui principi a noi tramandati dal Martinismo.

Sorprendentemente il Martinista che vive in me non mi sembrò molto turbato alla prospettiva di una vita senza televisione e computers, ma con tanti rapporti umani e con la consapevolezza che i valori a noi più cari non dipendono da eventi esterni, ma solo dal nostro rapporto con l'Ain Sof ed ogni timore di un tale evento svani nella gioia di sapere che la nostra Via è immutabile ed indifferente anche alla più catastrofica delle occorrenze...e sia fatto il volere del Signore.

Mi domandai, in conseguenza, se nel mandato Martinista, quello che accettiamo con l'Iniziazione e che si amplia via via salendo di grado, non fosse contenuta una clausola ancora incognita, da leggersi "solo in caso di..." e speculai sul possibile contenuto di tale possibile, nascosta, previsione.

Immaginai, quindi, un possibile futuro ove, nello smarrimento generale, la presenza di un Martinismo forte e diffuso avrebbe potuto portare serenità e, soprattutto, un contributo alla costruzione di una comunità maggiormente fondata sui Principi che noi seguiamo.

Ovviamente credo che ognuno di noi possa

offrire un valido e diverso pensiero a questo riguardo, in quanto trattasi di speculazioni affatto personali, ma alcuni concetti inerenti e conseguenti a questo scenario, credo che possano essere condivisibili da molti.

Credo, però, che sia un obbligo per tutti noi, chiedendo scusa a chi ha già intrapreso questa via, di recuperare almeno in piccola misura il pensiero sul Giudizio e sulla fragilità delle cose umane, non solo a livello individuale, ma anche a livello collettivo, contemplando anche il caso del possibile collasso della nostra società.

In altre parole, con tutti i nostri limiti, dovremmo cercare di essere preparati a perdere tutto sul piano materiale, ma a sorgere ancora più forti nella nostra missione Martinista, sia per noi stessi, sia per i meno fortunati, che tale ricchezza non posseggono.

Ciò che compiamo oggi qui a Padova e ciò che compiremo in futuro per rendere il Martinismo più forte e più unito nella Luce della Verità, costituisce un sicuro adempimento del nostro mandato, anche di quella possibile parte che, eventualmente, oggi non è visibile.

L'indubbia attualità del Martinismo (di cui tanti Fratelli hanno molto meglio di me reso testimonianza) si mostra anche nella necessità per noi di dare il massimo contributo alla costruzione delle fondamenta del suo futuro.

Se da oggi noi ci impegneremo con tutte le nostre forze, non solo avremo cercato di migliorare la società come attualmente la conosciamo, ma saremo pronti anche ad affrontare le terribili conseguenze di un'eventuale crollo di quest'ultima, con la consapevolezza che ogni vero Martinista dovrà essere pilastro di fondazione di questa nuova umanità.

MENKAURA S::I::I::





MASCHERA E TRILUME

RE-PRA S::I::I::

Il problema non è “ ESSERE “.

L'essenziale è “ ESSERE”.

L'essenza dell'ESSERE del “SE” più profondo.

ESSERE Iniziati in ogni luogo e tempo.

ESSERE in viaggio verso il centro.

ESSERE dentro l'essenza.

Essere per non dimenticare.

Allora il SE sarà al di là del tempo e dello spazio, e ogni luogo e ogni tempo sarà sempre l'inizio e la fine del tempo e dello spazio; i due principi che uniscono il tempo e lo spazio cesseranno di esistere, e l'iniziatore sarà luce che illumina il tempo e lo spazio degli uomini.

Egli, non sarà più uomo del tempo.

Sarà uomo dei tempi e dello spazio.

Saprà adattarsi in ogni luogo e in ogni tempo perché in Lui vive la luce che governa il tempo e lo spazio.

Sarà piccolo come un granello, ma potente nelle conoscenze.

Protetto dalla luce del mantello, saprà affrontare il tempo, lo spazio e i luoghi dove si troverà, con saggezza e sapienza.

La luce del Trilume gli ricorderà che le sue azioni saranno in corrispondenza con i tre piani divini, e con i tre piani fisici e animici.

La maschera gli ricorderà che dovrà agire da umano, con corpo da uomo e con spirito dell' ESSERE.

Egli (L'ESSERE) saprà individuare il centro.

L'ESSERE saprà come adattarsi senza dissolversi nella selva umana perché Egli VIVE nel SE.

E se con la maschera (nera) l'iniziatore martinista ha cancellato la propria personalità contingente (l'eterna maschera tragica che inconsciamente egli presenta al mondo e a sé stesso in funzione di un determinismo psicofisico casualmente organizzato) per

costruire, o, meglio, riscoprire (scoprire di nuovo agli altri e a se stesso) ciò che in lui vi è di vero e di eterno, cioè l'eterno SE, e con

ciò i tre piani di luce che l'iniziatore si trova ad affrontare o per meglio dire a percorrere, così con il mantello, dal bianco puro, crea il supporto fisico per la realizzazione di quell'equilibrio interiore che gli permetterà di realizzare quella immersione totale nelle profondità del suo “io” più nascosto che sola può portarlo all'integrazione con la pura essenza dell'“ESSE-RE” e di cui il silenzio sarà l'espressione più immediata e insieme condizione imperativa.

Ma il primo, è un mantello formale; il vero mantello è un'aura di serena, omnicomprensiva e omnicongiungente, eppur presente e partecipe nel lavoro dell'iniziatore, quasi un campo magnetico, che origina nel centro dell'io con radice nell'essenza dell'essere, dove avviene il mistero della trasformazione e dove l'iniziatore si chiude per isolarsi dal mondo profano, quasi una corazza contro l'impatto dell'effimero e del mondo fenomenico fatto di spazio-tempo, allo scopo di ritrovarsi, in se stesso, con se stesso, nel centro medesimo dell'Essere che è in lui ed è “LUI”.

Solo così, protetto dal magico mantello, l'iniziatore di ogni tempo, può proteggersi dal mondo fenomenico e, nascosto dalla magica maschera di una personalità rinnovata può incamminarsi verso i tre piani della luce presente in ogni essere in ogni luogo e in ogni tempo.

Chi mai potrà disturbare il cammino dell'uomo rinato?

Chi mai e cosa potrà oscurare la luce eterna ritrovata? Egli sarà come l'eremita della IX lama del tarocco, immagine dell'iniziatore; un anziano vigoroso e severo, simbolo del tempo che non intacca la propria anima e il proprio spirito, simbolo di esperienze vissute e sofferte, che regge nella mano la lampada che gli illumina il cammino e la cui fiamma esile e vivissima egli protegge dagli elementi fenomenici, coprendola con il mantello (la propria personalità rinata), la fiamma illumina anche l'interno quasi a ricordargli i due mondi a cui appartiene l'uomo: il mondo fenomenico e il mondo spirituale; luce che dopo aver vissuto separatamente su tre piani differenti, final-





mente appare come una luce unica, unendo infine i due mondi apparenti in cui è vissuto e vive l'iniziato e l'uomo.

Luce unica che soffrendo con amore si è manifestata su tre piani, per aiutare gli uomini di desiderio a ritrovare l'unicità della luce.

Come potrà l'iniziato offrirsi al mondo fenomenico in si fatta operatività?

Solamente avvolgendosi nel santo mantello, manto di vuoto e di silenzio, in cui si spengono le mille tentazioni della vita, dopo esserci liberati con la maschera della falsa personalità creata dai mille condizionamenti dell'effimero spazio-temporale, potremo calarci nella profondità più recondita del nostro essere per scoprire la luce unica e non più trina, luce vivida che è insieme fuoco che alimenta il nostro desiderio tutt'uno con il nostro esistere: l'atomo della luce divina che da corpo e anima a ogni umana esistenza, la nostra volontà di esistere che è soprattutto volontà di essere: volontà di esistere per ESSERE.

"Eheieh" è il nome divino di Kether, la prima sephira dell'OzKim: "Eheieh achèr Eheieh", IO SONO COLUI CHE E'.

E se l'iniziato è colui che è, chi mai potrà disturbare la sua gioia di vivere in ogni tempo e in ogni luogo.

La tradizione è con Lui, i maestri passati vivono in Lui, egli incarna la luce di tutti i maestri passati e sempre presenti.

Come potrà il tempo distruggerlo?

Egli sa come poter affrontare anche l'era del ferro, perché vive fuori dal tempo e si ricorda sempre che il suo compito è di non far spegnere la fiamma che dovrà rimanere accesa in ogni circostanza; fiamma viva presente in ogni luogo non potrà mai spegnersi, in quanto il luogo e il tempo stesso sono fatte della stessa luce.

Dal Vademecum dell'associato incognito riporto:

" Ricordati della situazione dei lumi, posti su tre piani di differenti colore (nero,bianco, rosso).

Da questa situazione ti deve apparire in primo luogo il principio della gerarchia che deve trovarsi all'origine di qualsiasi organizzazione, particolarmente di quelle iniziati-

che.

La gerarchia, qui, termina col piano della luce, e il colore è a grado a grado meno luminoso come si scende più in basso.

Questa posizione dei lumi su degradanti colori ti deve dare l'idea precisa di ogni vera e stabile organizzazione sia essa sociale, scientifica, religiosa,esoterica,iniziatica.

Dalla meditazione su questa misteriosa disposizione dei lumi possono sgorgare altri fecondi insegnamenti che si compendiano in una quantità di rivelazioni per chi sa applicare quella analogia che, in questa precisa materia, si chiama la legge del ternario.

Tu, o fratello, devi sviluppare da te stesso, da te solo, la possibilità di applicare, dopo averla appresa e capita, la legge del ternario.

Medita con tutta la forza del tuo cuore e la provvidenza ti aiuterà. "

Ritengo utile ricordare la gerarchia come fine essenziale in ogni piano.

La dove non esiste gerarchia esiste il caos.

L'iniziato sa riconoscere i piani (siano essi sociali, religiosi, spirituali, esoterici) dove è presente la gerarchia, principio essenziale all'armonia.

L'iniziato martinista sa come ricreare la gerarchia. attraverso il lavoro compiuto su di esso (lavoro gerarchico) trasporta all'esterno per analogia il lavoro svolto interiormente in modo silenzioso perché.....

" ATUN

con tre parti ho fatto il mondo

la quarta parte AUM.....(silenzio)

NERO

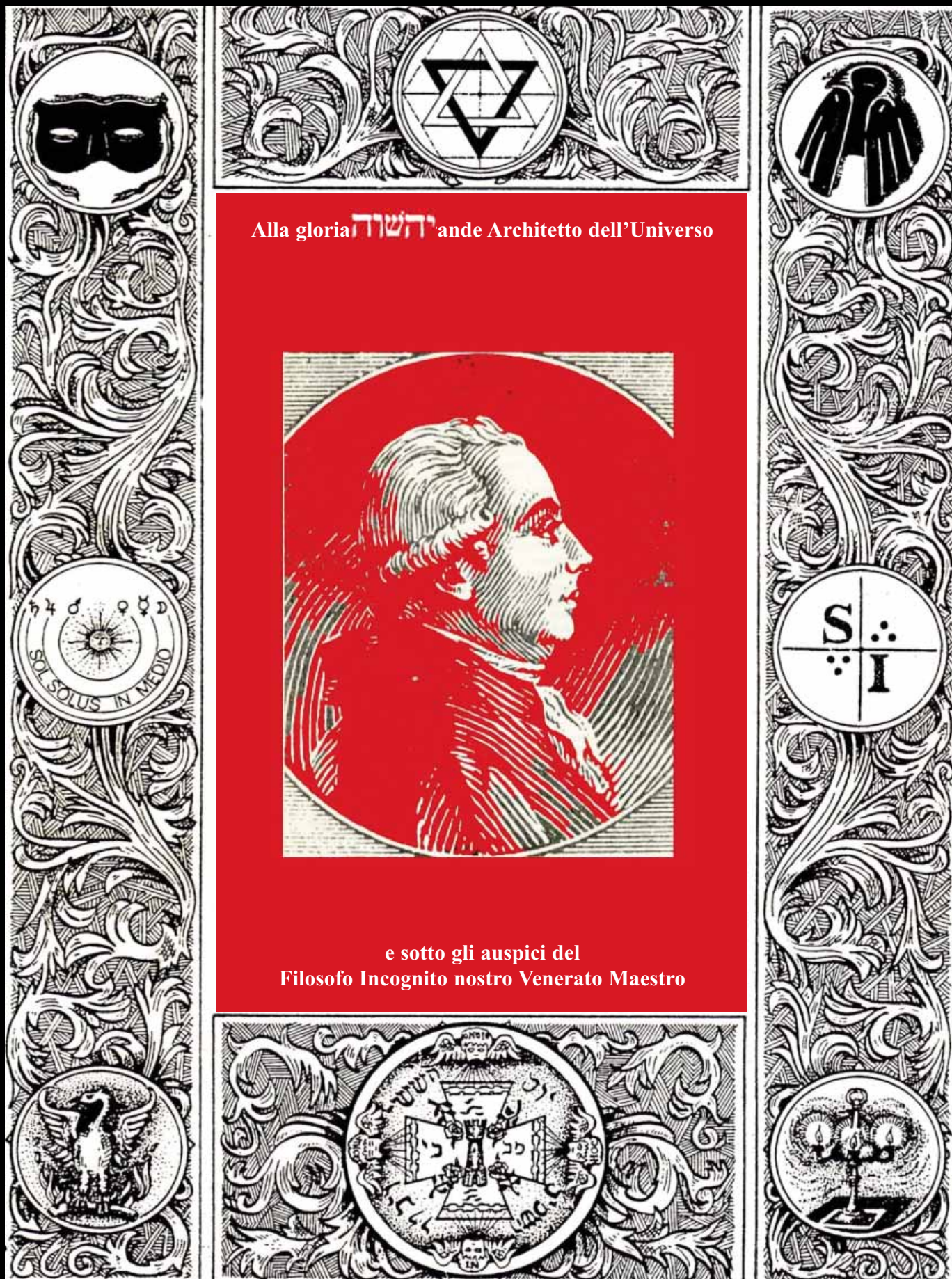
BIANCO

ROSSO


ORO

RE-PRA S:::I:::I:::





Alla gloria יְהוָה ande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro